FAUSTO MESOLELLA - TAXIDI

Taxidi – guitar and loop pedal - non è il testamento di Fausto Mesolella, ma è il suo autoritratto che contiene una vita, la sua vita, in musica. Complice la sua chitarra, "l'insanguinata": un pezzo di legno stagionato, consunto, ruvido, da cui usciva sempre una musica dolce e poetica, aspra e sanguigna, specchio di un'esistenza sempre alla ricerca di un linguaggio personale e drammatico. Inconfondibile è la voce di quella chitarra da cui escono note come fossero parole, sillabate, sussurrate, cantate, urlate… perché così era l'animo di Fausto.

Per un'opera così complessa era necessaria la qualità sonora e la sapienza di Giulio Cesare Ricci e della sua etichetta Fonè. *Taxidi* è registrato all'Hotel Il Castello – Palazzo di Scoto di Semifonte a Certaldo Alto (Fi) il 14/15 ottobre del 2016 e così Paola Liberato nel booklet testimonia la registrazione di questo evento: "Giulio Cesare aveva messo Fausto con la sua chitarra nel punto della cantina acusticamente ottimale accordando il sistema di amplificazione con lo spazio. Aveva posizionato i leggendari microfoni Neumann come se registrasse in acustico, incidendo quello che noi ascoltavamo in diretta, il suono della cantina. Il risultato è stato affascinante, intimo, unico". Il progetto musicale doveva essere originariamente solo in vinile, per avere il più possibile il suono proprio di Fausto Mesolella.

Il cd è organizzato in 5 suite in cui Mesolella articola e modula brani di propria composizione o di autori come Satie (Gymnopedie N.1), Modugno (Vecchio Frak), Sting (Fragile), o della tradizione napoletana (Era di Maggio), per sconfinare in Brasile con Jobim (Samba de una nota), concludendo infine con Nino Rota (Ai giochi addio).

La prima suite si apre con "Aria di te", del tempo della Piccola Orchestra Avion Travel, su un arpeggio struggente e nostalgico che si trasforma in un ritmo di bossa, si colora di tinte blues per poi riprendere un fraseggio dall'aria popolare, stralunata e sospesa. Questa sospensione sfocia nel brano "La tela", dove il lirismo, le poche ed equilibrate note, tessono la tela di un ragno, delicata, sottile: i cromatismi sulla chitarra sono come il vento che fa vibrare questa tela, troppo delicata perché si voglia spezzare. Mesolella riprende di nuovo il brano "Aria di te", con poeticità ed energia, improvvisando con grappoli densi di note blues, tirate, nervose ed incursioni jazzistiche. Il colore della musica cambia in maniera repentina con il brano "Samba greca", dove sempre più accentuato è il ritmo, veloce, sincopato, che sfocia nell'ultimo brano della prima suite, "Il dubbio di Ulisse", dallo stile meditativo. La chitarra improvvisa, esplora le armonie, rilegge melodie, fissandosi su una breve frase accentata sul finale, come se fosse una domanda, un dubbio, che, se all'inizio viene accompagnata dall'armonia, poco a poco rimane sola spegnendosi. Questa è la grandezza di Fausto, saper parlare con la musica, con le note, con le pause e i silenzi tra una nota e l'altra.

La parte centrale di questa opera musicale, Suite n.4, "L'improvviso mare" e Suite N.5 "Taxidi" che dà il titolo dell'album (continua Paola Liberato: "Un'atmosfera magica… un viaggio, come lo ha definito lui. Il titolo dell'album Taxidi venne fuori mentre eravamo da Red Ronnie, al Roxy Bar, tradussi la parola in greco ed ecco il titolo"), costituiscono la parte più meditativa e introspettiva. La musica di Mesolella è un'indagine del cuore, su percorsi musicali che non hanno una via già segnata, ma si costitituiscono passo dopo passo, respiro dopo respiro. Come per ogni cammino si susseguono momenti calmi, riflessivi, a momenti decisi, carichi di tensione. Nell'attimo in cui trova il disegno armonico giusto, lo lascia vibrare, grazie al *loop pedal* e "tutti i suoi cazzabubboli", cominciando così l'improvvisazione, a volte con un suono elettrico, a volte riprendendo il suono classico, caldo e pastoso. E quando il suono incede drammatico e nervoso, improvvisamente lo riporta all'intimità, con uno stile impressionistico, fatto di poche e precise note, che si diffondono ampie e profonde e che invadono il cuore dell'ascoltatore.

Questo stile impressionistico rimane anche nel brano "Gymnopedie N.1" di Erik Satie in cui, su un'armonia composta di pochi accordi, le note di Fausto Mesolella solo segnalano, indicano, ma non concludono, lasciando un'atmosfera di serena incompiutezza e un sapore di infinito. Il clima cambia nei successivi brani, iniziando da "Osservazione n.1" nel quale, su una semplice linea di basso, l'improvvisazione, per contrasto, esagera, si spinge distorta, dissonante, mostrando come, almeno nella musica, le contrapposizioni non separano ma armonizzano, lasciando la possibilità di potersi incontrare.

Sullo stessa linea di basso unisce, con magistrale bellezza e sapienza, canzoni come "Vecchio Frack" e "Fragile", quest'ultima racchiusa all'interno della canzone di Modugno, in cui le venature popolari si fanno presenti e brillanti.

Nell'ultima Suite predomina la tradizione popolare, con "Era de Maggio", ripresa più volte e alternata a brani come "Pizzica ventata" e la brasiliana "Samba de una nota" di Jobim. Anche in questa ultima parte piuttosto che un rifacimento dei brani in questione è un dialogo aperto tra le canzoni e l'idea di musica di Fausto Mesolella; le melodie e le armonie dei brani sono solamente un vago canovaccio per una libera interpretazione, spesso viscerale e ricca di intimità, del chitarrista. Per Fausto Mesolella la musica rimane un libro aperto, pagine bianche su cui scrivere, sperimentare, sognare, sfidare. La sua improvvisazione, da una parte, è capace di stravolgere il brano e, dall'altra, lo lascia essere sempre se stesso, in un delicato equilibrio sonoro e musicale. In questi brani Fausto Mesolella dimostra di conoscere le tradizioni popolari che vengono rilette e rinnovate, attraverso un alternarsi di cavalcate elettriche, di momenti struggenti creati dal soffio della sua chitarra e delle sue dita. E così il passaggio dalla musica napoletana – "Era de maggio" - a quella brasiliana – "Samba de una nota" - è naturale, immediato, come se fossero due sponde differenti che si affacciano sullo stesso mare.

Conclude la suite una splendida interpretazione di "Ai giochi Addio" di Nino Rota, che ha il sapore veramente di un addio, di un capitolo che si chiude, con un forte senso di nostalgia e di bellezza che rimane nel cuore al termine della canzone, l'ultima. È come se Fausto Mesolella avesse consegnato un'ultima "goccia di splendore" ad un lavoro ecclettico, geniale e personale; "Ai giochi addio" è un'ultima manciata di secondi della sua chitarra e della sua musica, che hanno il sapore d'infinito, un'ultima onda che s'infrange sugli scogli e poi si ritrae per ritornare nelle profondità del mare. Forse questo disco non poteva concludersi che con questo brano…

Claudio Zonta